

Prezzo di Associazione

Edizione: anno	L. 20
semestre	L. 11
trimestre	L. 6
quarto	L. 3
quinto	L. 2
sestimo	L. 1
settimane	L. 1
ottave	L. 1
Le associazioni non debbono di indietro rinviare.	
Una copia in tutte le lingue con- tinentali.	

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cont. 50. —
In terza pagina dopo la firma del
garante cont. 30. — Nella quarta
pagina cont. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
risconti di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pagine
non accettate di responsabilità.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

MALATTIE SOCIALI

Abbiamo nel mondo la pace. Non è pace sicura, tranquilla e feconda di ricchezza e di prosperità; ma è calma soltanto, la calma apparente che abbisogna di milioni d'armati per sostenersi. Tutti i governi sono puerili, incerti, circospetti come l'uovo che non si fida mai abbastanza dei forzieri e della sicurezza dei chiavistelli. Il dubbio e l'incertezza domina la società: dubbio della tranquillità dell'oggi, incertezza su quanto avverrà nella domani.

Dovunque la civiltà stende il suo dominio, bolle e ribolle un'agitazione confusa, indefinibile, che ora scatta qua e là improvvisa e vien repressa, ma è sempre agitazione manifesta o latente. — I tempi che attraversiamo sono tempi di calma; ma è la calma afosa che precede l'uragano. — Come nei temporali d'estate si vedono alzarsi dalle pianure e dalle montagne i nuvoloni neri, si ode confuso il brontolio lontano del tuono e la natura par morta, ma tosto scroscia la pioggia e la grandine, così è nella società attuale. — Siamo in calma, ma ognuno è convinto che è calma apparente, segno precursore di prossimi avvenimenti. — E' la calma che annuncia le grandi catastrofi, come quella della malattia di foriera della morte.

Nessuno si fida della pace di cui oggi godiamo. Popoli e governi non circospetti e maldefiniti. Tentano nel mettere fuori il piede, scartano il terreno, spiano attenti e non sempre in balla alla paura. E' mallesere? E' desiderio di violente innovazioni? E' spostamento economico e morale? — Ma che andiamo indagando? Non è possibile scoprire le molteplici cause che tengono in sospetto gli animi e li prostrano sotto l'incubo della paura, ma certo la società è tormentata da malattie che ne guastano il sangue, ne turbano l'organismo e ne avvelenano l'esistenza. Tutto l'organismo sociale è infetto dal miasma pestilenziale di queste malattie, che si propaga lento, lento come l'olio che cade su di un tavolo.

La medicina, l'antidoto sicuro alle malattie della società venne additato dal Bismarck. *Ritorniamo al cristianesimo*, disse l'illustre statista, ma sarà ascoltato

il suo consiglio o piuttosto si darà ascolto agli empirici suggerimenti dei botanici, dei ciarlatani, degli uomini i quali hanno interesse a render cronica la società, governandola con empiastri che rinverdiscono il male anziché attenuarlo?

E' sacrosanta verità che la società, ritornando al cristianesimo, guarirebbe. Quanto più se ne scosta, tanto si trova fuori della propria orbita, lontana dalla meta, incerta nella sua missione e nella assoluta impossibilità di guarire dai mali che la tormentano.

Per ritornare al cristianesimo, la società dovrebbe rinnegare tutti i principi che l'hanno fuorviata dal suo cammino, dovrebbe licenziare il suo cattivo condottiero, che è il liberalismo. Fecce benissimo: il Bismarck a smascherare il liberalismo, e se la sua requisitoria ha un torto, è quello di esser stata fatta troppo tardi. Il liberalismo è temporeggiatore per eccellenza, è paziente, è longanime nell'attendere i frutti che semina. Egli è come il boscaiolo che pianta il pino o sa che lui non vi metterà l'ascia per reciderlo o la pialla per lasciarlo, ma saranno i suoi nepoti. Il liberalismo pianta il miasma, e il frutto dell'opera lenta e laboriosa lo coglieranno i suoi tardi seguaci.

La società trovò la redenzione e la vita nel cristianesimo. Fu Gesù Cristo il vero fondatore e redentore della società. Egli tolse l'arbitrio, la schiavitù, la disuguaglianza, ogni male che affliggeva l'umanità e costituì nella santità della religione il homo, la famiglia, lo Stato. — Ma di fronte all'opera di Gesù Cristo sta l'opera di Satana. Il ribelle Luciferò non può non vuole rinunciare all'impero. — Gesù offre la croce e Satana offre le rose. — Il mondo non guarda se sotto quelle rose si pasconda l'aspide, ma cede alla seduzione e ne rimane vittima. Oh il liberalismo!... Egli è il continuatore dell'opera di Satana e deve combattere il cristianesimo.

Non si può negare che la società rifiuti il vero ed il buono o non voglia riconoscerli; ma si lascia abbuiare e accecare da chi le tende il laccio. Avete mai visto fra i campi librarsi nell'alto dei cieli l'allegria allodola? Il cacciatore la toglie il tranello o colla civetta o cogli specchi. L'allodola gorgheggia, fissa lo sguardo nel brutto uccello o nel luccichio degli specchi, vuol veder più dav-

vicino, ne resta ammagliata e cade nella trappola. — Così è della società.

Conosce e vive in Gesù Cristo che è via, verità e luce. E' costituita nel purissimo ambiente della civiltà cristiana, ma si lascia ammagliare e trascinare a rovina dai cacciatori d'animo, che sono i liberali. Il liberalismo ha un solo programma: la guerra al cristianesimo. E' per celare questo programma che spesso affetta di mostrarsi incoerente, contraddittorio, bugiardo e falso. Vi possono essere dei liberali tanto bagliati da credere ingenuamente che nella lotta per la libertà vi debbano essere le colonne d'Erebo, il non plus ultra. Ma il liberalismo non conosce confini. Egli lotta per un ideale, che apparentemente può essere indefinito, ma sostanzialmente è chiaro, preciso, indubbio. Il liberalismo è la negazione del cristianesimo.

La libertà cristiana non è la libertà dell'errore, del delitto, della materialità brutta. La libertà cristiana è una, immutabile, santa. La libertà del liberalismo è molteplice quanto sono molteplici le gradazioni dell'iride liberale; è mutabile quanto sono mutabili i suoi propositi; è perversa perché non tollera la libertà che a proprio profitto. Il cristianesimo ha il suo programma nel vangelo; ha la sua guida nella Chiesa. Non può errare nel suo indirizzo, non può sviarsi dal sentiero, non può mancare alla sua missione. Ma il liberalismo non ha altra guida ed altro programma che la guerra al cristianesimo. Deve sforzarsi di contrastare il passo alla Croce, sbarrarne la via, incepparne la missione.

Ad eseguire il suo proposito non trascura qualsiasi mezzo. Quanto il mondo si dà in balla dei liberali e tanto scende nel male. E' per ciò che i liberali di venti anni or sono, sono retrogradi a petto di quelli d'oggi. Il mondo si è lasciato fuorviare dal cattivo condottiero. Passo, passo la società si è trovata, come si trova oggi, di fronte a ostacoli seri, a pericoli gravi, a veri pericoli. *Nec uno avulso defuit alter*. Andiamo avanti, avanti, sempre avanti! Ma andremo al polo? Andremo a inchiodarci fra i ghiacci? Toccheremo terre di selvaggi? Non possiamo saperlo.

Per ritornare al cristianesimo la società presente dovrebbe rinnegare quanto accolto dal liberalismo. Il liberalismo strince la sua manovella ai polsi della società e la

poveretta non può sciogliersi. Nella famiglia, nella scuola, nell'officina, nello Stato dappertutto vi è l'opera dei liberali, di questi tutori ribaldi e ipocriti del povero popolo.

In nome della libertà il matrimonio deve essere un contratto, o in nome della libertà si deve stabilire il divorzio. In nome della libertà non vi deve essere insegnamento religioso; lo Stato deve essere ateo; libera Chiesa in libero Stato; libertà in tutto e per tutto; ma in nome di questa sciagurata libertà i sentimenti di famiglia si vanno attenuando; la gioventù perde coll'ideale ogni vigore; gli operai fanno della politica e non del lavoro; lo Stato scalza da sé stesso ogni base morale e noi vediamo trionfare l'incrudelimento, l'impicciatello, la ribellione. Ecco la vera malattia della società nostra. Togli ogni sentimento religioso, l'uomo è costretto chiedere a sé stesso: perché devo soffrire, perché nacqui, perché devo lavorare, perché... Ma i perché sono molti che pullulano nella mente d'un incredulo. Egli non ha il conforto della preghiera, né la speranza che il Signore l'assisti nelle sue sventure e nei suoi bisogni, né crede di conseguire un giorno il premio dei suoi patimenti. Togli la fede come sollievo nella vita e mezzo per conseguire la felicità eterna, noi nell'uomo non riscontriamo che un essere malcontento, scettico, fiacco, brutale, che individualmente sarà un co-spiratore o un delinquente e collettivamente un ribelle.

Non vi è fede e perciò trionfano le più strane utopie. Senza ideale l'uomo non può reggersi. Si tolga all'ideale cristiano e trascenderà tosto negli eccessi, nelle aberrazioni di quei partiti politici che formano il terrore della nostra società.

La società è tradita da quei liberali che le mostravano vaghi, ridenti, splendidi ideali.

Vieni qui, giovanetta! Noi ti faremo maestra, medichessa, avvocatessa. Perché imporre un limite alla tua libertà, dichiarandoti schiava di un uomo? Ti daremo il divorzio. Perché vivere nel casto amore e non penetrare nei misteri della scienza e dello stato? Ti eduqueremo a dovere e ti accorderemo i diritti politici.

Vieni qui, giovanotto! Perché sudi sulle glebe o affaticarti nel batter l'incudine, nel lavorar di lesina o di piegone? Istrui-

45 Appendice del CITTADINO ITALIANO

PER UNA DOTE

Riduzione dal francese di A.

E' dunque lui? mormora suo malgrado la signora Aubry.

Dagli occhi della donna mondana cadon lacrime di compassione, lacrime che purificano e rinnovellano il cuore.

— Ecco che cosa gli abbiamo trovato indosso, disse la suora.

E, addando ad un armadio, ne trasse fuori il frammento di un'aquila, una fotografia, e uno piccolo scialle, già bianco e nero, ora tutto lordo e inasquatuato.

— Via, segui a dire, v'otterremo che passate anche la notte nella casa, ma a patto che vi riposiate.

— Ed io domando lo stesso favore, disse la signora Aubry. Lasciate che vi aiuti; con tanti ammalati occorrebbe alla fatica.

E da quell'istante l'amica di Elena con un gran grimbolo e colla cuffia bianca cominciò a fare l'infermiera. Elena non lasciava il letto di suo marito che per andare nella cappella o per fare due passi nella corte.

La suora ammirava le due donne, specialmente quella che, non spinta da alcun affetto terrene, era divenuta così esperta nella carità.

Lunghi giorni di angoscia erano riservati ad Elena. L'aemico avvicinavasi, ed ella chiedeva se potrebbe salvar suo marito prima che le orde prussiane giungessero. Alberto fu a lungo tra la vita e la morte. Aprìbbe gli occhi il suo sguardo si poserebbe una volta sul viso di sua moglie, e se doveva morire, se ne andrebbe almeno cosciente della presenza di lei, certo del suo perdono, del suo amore, della sua tenerezza purificata? Alla fine un giorno Alberto riacquistò la conoscenza e obbedì dove si trovava. Elena volle slanciarsi verso di lui, ma la suora la trattenne.

— Sono dunque in Francia. E l'aquila?.. l'ho salvata.

— Non parlate, riposte, e vi darò buone notizie; tutti quelli che vi amano stan bene.

Egli era così debole che smarri di nuovo la conoscenza. Così passarono molte ore. Alberto aveva il sentimento di non essere mai solo; una mano vigile disponeva il suo orologio, gli accostava alle labbra brucianti i grandi d'uva, e si posava, come un ristoro, sulla sua fronte infocata. Poi la notte venne di nuovo, ed egli dormì del sonno profondo della convalescenza.

Al suo svegliarsi una voce dolce gli disse: — Ormai siete salvo; ringraziate Dio, il quale vi riserva anche una gran gioia. V'è qui qualcuno che vi ama e che s'ha curato teneramente senza tema del contagio. Sapete che avete avuto il vostro?

— Mia zia... balbettò egli.

Un singhiozzo sfuggì ad Elena. Non era il suo nome quello che era venuto primo sulle labbra di Alberto.

— No, disse la suora, vostra zia non è qui; ella è rimasta presso vostro figlio.

— Allora... oh, no, non è possibile.

— Via, siete abbastanza forte per vedere vostra moglie?

— Elena... Ah, non m'ingannate, gridò egli.

Quel grido diceva abbastanza.

Lo tende si scostarono, un raggio di sole venne a posarsi sul letto, e lo sguardo del convalescente si posò sul volto di Elena piena di lacrime e raggiante di tenerezza.

XXVI

Povera Paolina: quanto non aveva sofferto durante quelle alternative di speranza e di timore. Era invecchiata d'anni; s'era curvata di più, i suoi capelli da grigi erano diventati bianchi, il dolore aveva impresso in lei una traccia ben profonda.

Ma quel giorno memorabile e delizioso non fu quello in cui apprese che i suoi cari figli ritornavano presso di lei. Il suo cuore batteva che pareva volesse spezzarsi ad ogni rumore che pareva annunciargli. Rivederli e rivederli felici, era una gioia ineffabile, quasi troppo viva su questa terra.

Una vettura si fé sentire. Paolina uscì sulla soglia tenendo in braccio il suo piccolo nipote. Elena scese la prima, poi Alberto.

Oh, povere gioie umane! Ecco la goccia di cordoglio che impedisce al cuore di assaporar tutto il contento. Alberto conserva sul suo volto le tracce della terribile malattia.

Una nube passa sulla fronte di Paolina, poi la felicità prende il sopravvento, ed eccoli tutti nella camera degli antichi mobili.

Aberto gode di suo figlio che ei bacia con effusione, è felice di rivedere la sua vecchiaia, di essere circondato da tante memorie. Egli interrompe la narrazione delle battaglie per mandare un'esclamazione di gioia al

vedere l'antica seggiola di quercia che aveva servito per lui, ora rimossa a nuovo per suo figlio, all'assaggiare le vivande proprie del paese. E' ogni volta che un piacere nuovo o una reminiscenza piacevole gli si offre, il suo sguardo cerca quello di sua moglie.

La felicità non si racconta. Quella di Alberto e di Elena; quantunque giunta tardi, fu tuttavia amareggiata. La Francia agonizzava, ed Elena, pure in mezzo ad una ansietà suprema, dovette lasciar partire di nuovo il suo caro convalescente.

Almeno ora erano uniti, e le angosce, per quanto grandi si fossero, erano addolcite dalla tenerezza.

Quanti disegni non furono fatti durante quell'assenza. Si sarebbe abitato Coatsmorvan; Alberto, attendendo il momento di occuparsi dell'educazione di suo figlio; si sarebbe dato a studi di agricoltura, e fuggirebbe quell'ozio che aveva minacciato di distruggere la sua felicità.

Il giorno, in cui ritornò, trovando nella tenerezza, che lo accolse, una consolazione per i dolori patriottici che aveva amareggiato il suo cuore di francese e di soldato, Elena provò di nuovo che la gioia e il dolore si toccano a questo mondo.

La signora Aubry, rimasta all'ospedale di Maus, era caduta vittima del tifo curando i feriti prussiani.

Ella aveva tracciato, con mano morente, due linee, quasi illeggibili, all'indirizzo di Elena di Coatsmorvan.

« Ringraziate Dio... L'operaia dell'undecima ora... Io sono felice ».

FINE.

sciti, istruciti! Studia sempre! Ti faremo avvocato, medico, deputato, ministro. Perché s'egni una famiglia? L'amore è libero. Perché dai la tua mercede ai genitori? Pensa a te, pensa all'avvenire.

Vieni qui, operaio! Perché lavorar così assiduamente? Tu non sei conscio dei tuoi diritti. Forma l'associazione, entra nella politica e questa ti darà più pane del tornio, della pialla, del badile, dell'ago ecc.

Venite qui, voi tutti che soffrite! Perché tormentarvi nelle angosce e nei dolori? In nome della libertà voi dovete lottare contro quelli che nutrono negli agi e nelle ricchezze. Noi siamo gli apostoli del vostro avvenire. Seguite il nostro vangelo e avrete la vostra liberazione.

Ma il liberalismo che penetra con tante promesse, con tante seduzioni nel cuore delle ragazze, dei giovani, degli operai, tradisce tutti, manca alla fatta promessa e costituisce la società nel precipizio.

Abbiamo delle fanciulle inabili a costituire la felicità d'una famiglia. Educate nella scienza e nella letteratura non hanno l'educazione del cuore, la scienza pratica dell'azienda domestica, la purezza delle virtù domestiche. Prive di mezzi e di risorse, d'ingombro al mondo, di peso alla famiglia, invidiano alla peccatrice e si baloccano fra la leggerezza o la colpa finché terminano col rovinarsi.

Abbiamo giovani che crescono senza rispetto di Dio, di genitori, di superiori. A diciott'anni sono già colpevoli o suicidi. Spostati, chiedono per carità un pane e in pari tempo sono maleducati, turbolenti, corrotti e fanno mercato di saccenteria e di impudenza.

Abbiamo operai che trascurano il lavoro per far della politica; abbiamo le carceri piene; gli orfanotrofi, i riformatori, le colonie penitenziarie, i ricoveri di discoli... tutti gli istituti insomma, dove si rifugia la colpa, la miseria, il delitto tutti pieni, ingombri. Non è questa la zavorra del liberalismo? Non sono questi i gravami dove si raccoglie il malsane della cattive dottrine che si predicano ogni giorno? — Ma la marea cresce, s'alza, trabocca. — Tanta miseria morale si va sempre più dilatando e l'organismo sociale se ne risente. La società ha bisogno di gente forte, di reclute coraggiose e trova invece delle nature deboli e fiacche, cresciute nelle dissoluzioni e nella corruzione. Questi uomini non sono per l'ordine, ma per la ribellione.

Torniamo al cristianesimo? Sì, torna: movi e la società guarirà, ma credo che il richiamo sia troppo tardivo e le malattie troppo radicate.

Uno schianto forte, un'operazione generale è indispensabile.

I RAGAZZACCI

L'Italia usa questa parola per decantare gli studenti che nelle varie città fanno il chiasso di quest'epoca nostra distratta e ignorante.

Sono recentissime le schioccate degli studenti di Napoli, di Roma, di Genova, di Pavia.

A Roma si voleva abbracciare una copia dell'Osservatore Romano innanzi alla porta della casa ove l'Osservatore... si stampa; con quale dignità e sugo, non si sa. I bimbi volevano divertirsi un pochino. Poveretti, studiano tanto, e tanto sudano, che è ben giusto si diano allo spasso. Qualcuno può trovare forse indegno il divertimento, ma alla fine chi conosce le cose sono loro, gli studenti, che appunto studiano per conoscerle; dunque lasciateli ragionare gridando *abbasso e morie*. In un canto, dietro le persiane di una finestra, le mammine sdilinquinano di gioia vedendo come sono bravi i loro bambini; e i Professori potranno constatare che gli scolari corrispondono alle loro cure e principalmente nel ragionare riescono a meraviglia.

A Palermo la cosa fu graziosissima. Narra la *Gazzetta di Palermo* che gli studenti si batterono coraggiosamente tra loro in onore di Garibaldi, il 2 giugno. Essi gridavano: *Viva Garibaldi! Viva la Vittoria!* Ma come sono amari quei gioielli palermitani. Già s'è gridato a Napoli: *Abbasso Senofonte! Abbasso San Tomaso!* Sono avvenimenti curiosissimi, e indicano la matta voglia che ha la gioventù di studiare.

A Napoli gli studenti hanno costretto

il concerto musicale alla Villa Nazionale a ripetere 18 volte l'inno di Garibaldi. La gente non aveva rotto le tasche, ma tant'è, i buoni fanciulli comandavano loro e bisognò assorbirsi quella musica per quattro ore inflante. Meglio i marcheroni coi vòngoli di pacchianello, o le pizzo del pizzaroio presso la porta di Piazza Dante! La *Gazzetta di Napoli* scrive che quella studentaglia gridava: *Viva Passanante, viva Oberdanek, viva Misdea!* Il grido è malvagio; ma è da tenersi a mente che in un locale governativo a Palermo il governo ha permesso che si gridasse: *Viva Salana, viva Rapisarda il poeta di Salana!* E se va bene gridare *Viva Salana*, andrà meglio gridare *Viva Misdea!* Non pare ai lettori?

Voi, voi, mammine benedette, che avete la smania di avervi in casa il signor Dottore, il signor Avvocato, e mandate i vostri marmocchi a scuola, e vi deliziate del loro spirito, o sorridete alle loro insolenzie contro la religione, e fornite i danari perché comprino luridi libretti e romanzi elocinici o poesie puzzolenti di carne corrotta e verminosa, e narrate alla comare che il vostro picciotto, il mattelluccio è divenuto bravo assai e parla bene e conosce tutti gli autori e fa versi e lettere, e che dovete compatirlo se butta fuori qualche bestemmia per non parere bigotto o sbatte le orme di una damina appassita e sentimentale, o di una sguaiata maestrina, o di una procace cresima, voi mammine orgogliose e fatine, pensate un po' dove guidate i vostri figli, pensate alle scuole e ai maestri ai quali li consegnate, e teneteli d'occhio e non seducano la vostra ambiziosa ignoranza certo apparenza di cognizioni.

Avete capito? Altro che il signor Dottore! Vi tornerà in famiglia un pezzo di bestia tanto grossa! Date loro in mano la ranga, la pialla, la lesina, e non levate di tocca agli altri figliuoli il pane per far educare dei quadrupedi che gridano: *Abbasso Senofonte! Abbasso San Tomaso! Viva Misdea! Viva Salana!* Mammime, mammine, la vostra casa sarà sempre scuola migliore di quella di sopra di tutte le Università e dei Licei, ove i maestri vigliacchissimi, seguaci della moda rendono docile la scienza alle passioni, a malvagie politiche, agli intrighi settari, la scienza che deve essere serena, amante del vero e rigida osservatrice della virtù!

Viva Misdea! Abbasso S. Tomaso! Viva l'Assassino, morte al sapiente virtuos! E' la sintesi della istruzione che il liberalismo impartisce oggidì; brutto sintomo davvero!

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 7 giugno 1884.

Quante cose avrei a dirvi questa volta, ma per non annoiarvi troppo i vostri gentili lettori mi contenterò di scegliere le più importanti.

E prima di tutto è fresca fresca la notizia che i veneziani nella regata nazionale di Torino hanno ottenuto il primo premio. Ciò ha prodotto a Venezia specialmente fra i soci della *Bucintoro* una grande allegrezza e non a torto. Abbiamo perduto tutto, ci hanno ridotti come una qualunque povera città di provincia; non ci resta che il primato sul remo!!

Il Ministero ha mandato a Venezia ad ispezionare i lavori del nostro bel S. Marco due egregi professori, i quali hanno avuto per una conferenza sulla Commissione di vigilanza. Sapete già come in questi ultimi giorni si sia fatto un gran rumore per l'innocente lavatura dei marmi e come quel rumore abbia trovato un eco anche nell'ormai famoso barcone di Montecitorio. Adesso lo ciarle sono finite. Ieri ma non ho paura alcuna. Quando nella Commissione di vigilanza c'entrano uomini come il Saccardi e il Berchet credo che ogni buon veneziano possa dormire i suoi sonni tranquilli.

Ho motivo di credere che le elezioni parziali amministrative siano fissate per l'ultima Domenica di Luglio. Per ora è impossibile prevedere l'esito. Certo che questa volta hanno un'importanza straordinaria, perché sono da eleggere 12 consiglieri comunali e ben 5 consiglieri provinciali, e fra gli uccelli c'è qualcuno sul quale s'impugna una viva lotta.

Il *Tempo* e l'*Adriatico* da vari giorni strepitano perché a Castello si vuol fare quest'anno la processione del *Corpus Domini* così solennemente come si faceva 17 anni

sono. E dire che l'*Adriatico* e il *Tempo* si dicono liberali! Bella libertà costerà! Il Prefetto è impensierito, ma si dice che da galantuomo qual è sia disposto a dare il permesso perché la processione a dispetto degli ebrei e degli aruffa popoli si faccia. Ad ogni modo i veneziani se non potranno vedere la processione a Castello si recheranno a S. Marco, a S. Geremia, all'Angelo Raffaele, ai Tolentini dove la si fa solennemente ogni anno.

L'associazione progressista ha stabilito di ricordare il secondo anniversario della morte di Garibaldi Domenica 8 corr. in tale occasione il prof. sarto trentatré Bordiga, non veneziano, leggerà nella sala del Ridotto un discorso su *Garibaldi e la Democrazia*. Veramente è un po' d'entusiasmo in ritardo!

Per l'inchiesta sulle opere pie della città furono delegati da parte della Prefettura i sigg. Olivetti e Valsegna, il primo consigliere comunale e il secondo deputato provinciale. La scelta non poteva esser migliore. Adesso manca il terzo commissario che deve esser eletto dal Municipio.

Splendidamente è terminato il mese di maggio. Sabato e Domenica le chiese tanto alla mattina quanto alla sera erano affollatissime di popolo devoto. Non meno splendidamente è cominciato il mese di giugno nella chiesa dei Filippini. Aspettiamoci larghi frutti!

Vittorio 8 Giugno 1884.

Le mie corrispondenze sulla banca di Vittorio hanno levato il campo a rumore, hanno messo in guardia i ben pensanti e rotte le tane di chi voleva lavorare alla sorda o di nascosto. I sigg. Batherin, De Poli, Nocco, Borsari, Posocco eletti nelle due ultime convocazioni degli azionisti a consiglieri d'amministrazione e nacquero il mandato, e si dà come positiva la rinuncia anche del sig. Giuseppe De Mori attualmente lontano da Vittorio. Che vuol dir dunque? Vuol dire che quei signori non credono di prestarsi al guicchetto preparato dai consiglieri in carica. Anche la *Venezia* nei suoi numeri 123 e 124 cita le mie corrispondenze e mi dà perfettamente ragione.

Deposch una voce si levò, disorde, il vostro *Ercole* nel suo numero 122 pubblicò una corrispondenza, patetica da Vittorio, di cui non si può negare che sia al mondo più ghiotta, tanto che se non si sapisse chi ne fu l'autore e non lo si vedesse passeggiare a Vittorio, si sarebbe tentati a credere che il povero scrittore fosse per lo meno a S. Servino dove (come sapete) aiutano quelli che hanno dato a pigione il cervello. E valga il vero. Egli vuol darvi torto e commuovere invece col darvi ragione o insieme con me riconosce nell'attuale Direttore della Banca un tipo di galantuomo. E dunque perché non lo vuole alla Banca? Oh curioso! Perché tiene i registri con troppo ordine. — Ma ditemi in fede vostra, si possono dir bestemmie peggiori di questa? Ma, soggiunge, egli perde dodici ore al giorno. E che importa, domando io, agli azionisti della Banca se il Direttore impiega 12 ore invece di 9 o 10, quando il male è tutto di lui? S'arco, peggio per lui, ma la Banca non ricapita, la Banca non soffre alcun danno. Del resto tutti sanno, anche la vecchierella che va per otto, che il Direttore d'una Banca non è amministratore, quindi basta che egli veda se tutto è fatto in ordine senza riapaccarsi inutilmente in cose che appartengono soltanto al Consiglio d'amministrazione.

Il corrispondente prende poi l'aria e dopo d'aver detto che non è tanto difficile trovare dei galantuomini vien fuori cogli *Oremus*, col segno della Santa Croce, col *Sacro Cuore*, col *Lazzarini* e fino col *ritratto di S. S. Leone XIII*, cosa tutte che c'entrano colla Banca come i cavoli a merenda, o come il prezzemolo nelle polpette.

Povero corrispondente, e non vedi che con quella corrispondenza sei bell'è spacciato? Ordevi tu forse con un po' di lirismo democratico di procurarti gli appunti del culto pubblico, ma hai fatto il conto senza l'oste; a dirlo a quattro occhi credo che ti abbiano raccomandato per una visita al direttore di qualche manicomio.

O. T.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7

Approvansi i rimanenti capitoli del bilancio della guerra e il totale del bilancio in L. 52.867.307.

Si discute il bilancio della marina e approvansi tutti gli articoli e il totale in L. 55.074.340.

Approvansi pure gli articoli per una maggior spesa di 20 milioni per costruzioni navali.

Apertasi la discussione sul progetto di spesa straordinaria per acquisto di materiale per la difesa marittima delle coste, se ne approvano gli articoli che autorizzano la spesa di quindici milioni ripartiti in 5 esercizi.

Procedesi poi alla discussione del progetto per la istituzione di un servizio ausiliario tra gli ufficiali della R. Marina.

Parlano Serafini, Ungaro, Canavaro e Cavalietto. Poi rimandasi il seguito a lunedì.

Notizie diverse

La commissione per la riforma comunale e provinciale annunzia il voto alle "donde" sulla base del censo da esercitarsi per delegazione. Stabilito inoltre che il censo necessario per l'elettorato amministrativo sia di lire 5, che la capacità necessaria si acquisti con la seconda elezione.

Coppino, d'accordo col ministro della guerra ha impartito le opportune disposizioni perché si conceda un fucile Vetterli munito di baionetta ed accessori a tutti gli istituti scolastici governativi di secondo grado, onde istruire gli allievi nell'uso di quest'arme.

Lo stesso ministro della pubblica istruzione prepara un decreto che modifica le prove in iscritto degli esami di licenza liceale.

L'on. Pais ha presentato alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Costa e Saladini, imputati di disordini commessi nello scorso estate a Forlì e ad Imola. La relazione conclude non doversi concedere la chiesta autorizzazione.

ITALIA

Roma — Le prime notizie circa le elezioni fanno credere assicurata la riuscita di tutti i candidati dell'Unione Romana.

L'Esercito dichiara insussistente la notizia che l'ufficio d'istruzione del Tribunale della divisione militare di Roma abbia pronunciato di non farsi luogo a procedere contro il volontario Mazzoli del 38.º fanteria.

Invece il Mazzoli venne inviato dinanzi al Tribunale e la causa sarà probabilmente discussa il giorno 13 corrente.

La difesa del volontario Mazzoli sarà sostenuta dal deputato Della Rocca.

Firenze — Sabato sera verso le 10.30 sul viale di Poggio Imperiale, un sergente di cavalleria per ragioni di servizio venuto a divertirsi col suo fucile, tiravagli un colpo di rivoltella.

Il feriere fu trasportato nella prossima caserma e dopo mezz'ora morì.

L'uccisione fu costituita subito agli ufficiali del suo reggimento.

Bologna — E' morto improvvisamente il libraio Zanichelli il noto editore delle opere sabauniche e pogramatiche del Carducci, del Guerrini e simili.

Venezia — La commemorazione di Garibaldi fatta ieri fu causa di gravissimi disordini.

Mentre il corteo delle associazioni liberali si recava nella sala del Ridotto dove il prof. Bordiga doveva tenere il discorso, gli agenti di P. S. intimarono ai portabandiera della associazione radicale *Fraterni Bandiera* il sequestro della bandiera. Ne uscì una lunga accanita colluttazione nella quale volarono dei pugni. Un agente estrasse il revolver ma con un pugno fu atterrito. Finalmente le guardie riuscirono ad impadronirsi di un pezzo di bandiera ed arrestare quello che la portava.

Subentrata la calma, il corteo si pose di nuovo in marcia e arrivò senz'altro incidenti al Ridotto dove si scorgevano molte guardie e carabinieri.

Il discorso del Bordiga fu quale lo si può immaginare, un ammasso indigesto di ampollosità e di bestemmie.

Meno male che l'oratore ebbe cura di dimostrare che Garibaldi era continuamente in contraddizione con sé stesso, e gli si può credere. Ricordò che Garibaldi voleva distruggere tutti i preli (bella prova d'animo uobite e generoso!) Altro indizio della grandezza d'animo dell'eroe fu il suo atteggiamento da quanto sereno che cioè « per far forte il popolo italiano bisognava non solo distruggere il cristianesimo, ma anche farlo tutto altro ed allora gli italiani sarebbero patriottici e forti. » Infelice!

Ma veramente ridicolo riuscì il Bordiga quando disse che il cattolicesimo che ha impedito per dritto e per torto su tutta parte del mondo civile e ora presso a cadere nella tomba e che i segni del risveglio che già e là si manifestano sono i sintomi certi della agonia.

Si può essere più goffamente buffi? Nella pappolata del Bordiga non mancò la nota irriducibile che provocò degli eresia e la comparsa di una bandiera, quella dell'emigrazione triestina.

Nell'uscire dalla sala nuovi disordini. La questura va per sequestrare una bandiera portata da un istriano, ne segue una colluttazione nella quale un brigandiere riesce ad aver in mano un pezzo dell'asta. Allo sbocco della calle del Ridotto era schierata la truppa.

Terminata la commemorazione alcuni radicali si recarono dal prefetto per chiedere la scarcerazione del loro compagno arrestato.

La sera al solito posto dove suona la banda cittadina si formò un assembramento di gente con intenzione di recarsi alla Prefettura a chiedere notizie del portabandiera arrestato, e difatti sulle 9 s'avviarono alla Prefettura. I delegati ordinarono ai dimostranti lo scioglimento, scaricarono all'aria alcuni colpi di revolver per intimorire la folla, la quale allora prese a ritirarsi con grida e schiamazzi per modo che gli agenti di polizia dovettero far uso delle armi. La baraccola si rinnovò più tardi in piazza San Marco dove successe un altro parapiglia. Alla mezzanotte circa, tutto era in quiete.

ESTERO

America

Un dispacolo da Nuova York dice che O'Donovan Rossa, capo dei dinamisti dichiarò che aspettava notizie delle recenti esplosioni di Londra, aggiungendo: Questo non è che un campionario di ciò che possiamo fare. Se non si cede, andremo al palazzo del Parlamento, al palazzo della Regina. S'occorre ridurci: L'adica in un'Abbinamento al quartier generale della polizia e non abbiamo borduto un solo uomo. (Vedi telegrammi).

Russia

Telegrafano da Pietroburgo: E' confermata la notizia della nomina di una commissione d'inchiesta sulla propaganda nihilista nell'esercito e nella marina. Il risultato sarà rapido, progressi specialmente nella marina russa.

Svizzera

Il consiglio federale svizzero ha deciso di risolvere la questione dell'alcolismo mettendo gravissime tasse sulla fabbricazione ed commercio degli alcool, per combatterne l'uso. Però nello scopo di diffondere l'uso di sano bevande egli andrebbe che i Cantoni togliessero le imposte interne (specie di dazi cantonali) sul vino sul ceto o sulla birra. Dell'abolizione di queste tasse i Cantoni dovrebbero farsi mediante il provento delle nuove tasse sugli alcool.

Turchia

Il Sommo Pontefice ha trattato colla Turchia perché siano protetti i cattolici di Salonico i quali sono perseguitati dai Musulmani come pure dal clero greco.

DIARIO SACRO

Martedì 10 giugno

S. Margherita reg. di Soezia

Pagluenze d'oro

Roma papale è un nome che schiaccia... pensate che c'è un'unità più intima, più arripa dell'unità italiana — l'unità cattolica.

Tommaso.

Cose di Casa e Varietà

Cassa di risparmio di Udine. La Cassa di risparmio di Udine ha rassegnato alla Giunta Municipale la relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1883, VII esercizio. Da questa relazione di cui ci viene gentilmente comunicata copia a stampa, togliamo i seguenti dati:

La relazione constata con piacere che nel 1883 la pubblica Banca s'accrebbe in favore della Cassa; grande fu l'affluenza dei depositi, e il patrimonio della Cassa aumentò.

Nel 1883 vennero stipulati 8 mutui ipotecari per lire 63,500.00 ne furono estinti 4 per L. 35,150.00 e si ebbero af-

franchi parziali per lire 9,010.25. Per cui rimasero al 31 dicembre 1883 51 mutui ipotecari per L. 431,790.27.

Furono stipulati 8 mutui prestati senza ipoteca a Corpi Morali per L. 62,223.07. Durante l'anno ne furono estinti internamente 3 per L. 8,400.00 e vennero fatti parziali affranchi per L. 86,845.32. Rimanevano al 31 dicembre n. 45 mutui per L. 487,080.48.

Il Consiglio d'amministrazione, sta studiando provvedimenti atti ad agevolare la liquidità in mutui ipotecari affacciò l'istituto possa rispondere meglio allo scopo di giovare ai bisogni dell'agricoltura.

Al 31 dicembre 1882 il capitale impiegato in fondi pubblici di ragione della Cassa ammontava a L. 848,930.50. Nel 1883 si acquistavano titoli pubblici per L. 833,931.00 e si realizzarono 7 cartelli del credito fond. di Milano estratte, importanti L. 3,524.00. Per cui al 31 dicembre 1883 la Cassa possedeva in fondi pubblici per l'importo di L. 1,278,437.50.

Nel 1883 si fecero 35 prestiti sopra pugno di eff. pubb. per L. 132,697.46, si ebbero 34 restituzioni per L. 144,784.78, al 31 dicembre i prestiti erano ridotti a n. 14 per L. 48,056.48.

I conti correnti al 31 dicembre 1883 rimasero la sum. di 4. per L. 189,409.60 due dei quali vennero fatti nell'anno per L. 103,000.00.

Le cambiali che esistevano in portafoglio al 31 dicembre 1882 erano n. 61 per L. 192,485.00. Nel 1883 furono ammesse alle scorte n. 194 per L. 721,388.92 ed al 31 dicembre 1883 rimanevano quindi in portafoglio n. 70 effetti per L. 247,875.51. Nessuno danno ebbe a risentire la Cassa per effetti caduti in protesto od in sofferenza.

Nel 1883 furono depositate in conto corrente presso le banche L. 251,198.61 e se ne ritirarono L. 315,188.21.

Durante il 1883 vennero fatti n. 4149 depositi con emissione di 701 libretti per L. 1,833,290.81.

I rimborsi fatti durante l'anno salirono a n. 3606 con estinzione di 489 libretti per L. 1,233,734.38.

Al 31 dicembre 1883 rimasero in circolazione 2179 libretti per L. 2,635,966.11 alle quali aggiungendo gli interessi capitalizzati in L. 70,200.56, il credito dei depositanti al 31 dicembre risale in L. 2,605,272.77.

L'aumento dei depositi in confronto dell'anno precedente è di lire 689,703.11.

Furono erogate a scopi di pubblica beneficenza L. 4700 più furono istituiti n. 50 premi da L. 5 da sorteggiarsi a favore dei depositanti e furono messi a disposizione della Società di mutuo soccorso L. 460.80.

Il movimento di cassa nel 1883 fu il seguente: Incassi complessivi L. 3,295,454.29. Pagamenti L. 3,251,408.04. Le rendite del 1883 ammontarono a L. 135,802.44. Le spese a L. 92,948.12. Utile netto L. 43, mila 844.32 che sommate agli utili degli esercizi precedenti danno L. 152,538.73 che forma il patrimonio dell'istituto al 31 dicembre 1883.

La Musica di Mons. Tomadini. Il Ministero della pubblica istruzione mandò ad esaminare la musica dell'illustre Mons. Tomadini ed a fare, da parte del Governo, eventuali proposte agli eredi.

La notizia è data dal *ForumJulia* senza però garantirne l'esattezza.

Incendio. A Massona in quel di Morano, verso le 9 ant. del 5 corr., ritenasi a causa di scintille fuggite dal mal costruito camino, andò a fuoco la stalla di certo Zucchetto Eugenio, che si ebbe un danno non assicurato di lire 570 circa.

L'incendio si propagò poi in pochi momenti, favorito dal vento e dall'essere la casa coperta di stame, al vicino abitato, danneggiando parecchi proprietari ed affittuari per la complessiva somma di L. 6000 circa, parte assicurata e parte no.

Andarono perduti, preda alle fiamme foraggi, bozzoli, granaglie, attrezzi rurali e bestie.

La Melida bozzoli che avrà luogo nella succedente campagna serica 1884. La Camera di Commercio pubblica:

La *Melida Provinciale* verrà determinata con l'acquisto delle contrattazioni assenti da tutte le Commissioni locali che funzionano in Provincia, e nella piazza di Udine in base al Regolamento 30 maggio 1881, i contraenti avranno quindi cura

di determinare se intendono stabilire la Melida Provinciale, oppure quella di Udine.

Le sole contrattazioni notificate la mattina legale a peso metrico (Kilogr.), verranno assunte a formare la base della Melida.

Avuto riguardo alle diverse qualità di bozzoli, si formeranno tre Melide distinte, cioè:

a) per i bozzoli annuali giapponesi bianchi e verdi;

b) per i bozzoli gialli e bianchi nostrani;

c) per i bozzoli incrociati (esclusi i polivoltini).

In conformità all'Art. 5 dello stesso Regolamento, la Commissione per la Melida del corrente anno è composta dei signori:

Di nomina spettante al Municipio: Biancuzzi Alessandro — Cappellari Giacomo — Garsusi Luigi — Cirio Luigi — Dodini Natale — Morelli de Rossi Giuseppe.

Di nomina spettante alla Camera di Commercio: Antonini Giacomo — Gentil Alessandro — Della Mora Giuseppe — Pesci Francesco — Morelli Lorenzo — Pantarotto Giovanni.

Presidente, signor Francesco Fiscal. Vice-presidente signor Giuseppe Morelli de Rossi. Udine, 31 maggio 1884.

Il Presidente

LUIGI BRADOTTI.

Servizio dei pacchi postali. L'Amministrazione delle poste ha dovuto procedere in questi giorni alla vendita d'urgenza ed alla distruzione di alcuni pacchi contenenti commestibili e merci soggette a facile deterioramento, per fatto che i destinatari, ricevuti l'avviso di arrivo, non furono solleciti a ritirarli dagli uffici.

E' noto che in questa stagione i commestibili facilmente si guastano o si putrefanno se, considerato il tempo impiegato nel viaggio dal luogo d'origine a quello di destinazione, continuano a rimanere chiusi per qualche giorno ancora nei rispettivi recipienti, per cui, nell'interesse dei pubblici, si rammenta ai mittenti la convenienza di richiedere per pacchi della fattispecie la consegna a domicilio, evitando così la inadeguata garanzia negli uffici ed il conseguente deterioramento della merce.

Per quei pacchi poi di tale natura da distribuirsi in ufficio, si raccomanda ai destinatari di ritirarli subito dopo ricevuto l'avviso di arrivo, avvertendo che, per l'art. 3 del Regolamento per l'esecuzione della legge 10 luglio 1881, N. 388 (Serie 3), l'Amministrazione non risponde dei ritardi nello arrivo o nella consegna dei pacchi, non che del naturale deterioramento delle merci nei medesimi contenute.

CAMERA DI COMMERCIO

Mercato bozzoli

Udine, 9 giugno 1884.

Non si fece ancora Melida stante la scarsità delle Gallette presentate. Prezzi verificati dal giorno 4 da oggi:

p. Incrociati (esclusi Polivoltini) L. 3,25, 3,20, 3,—, 3,25, 3,30, 3,25, 3,30 ed oggi 3,10.

Di altre qualità nulla affatto.

Credesi fermamente che quest'anno il raccolto Bozzoli sia inferiore di 1/3, se non più del decoro.

TELEGRAMMI

Londra 6 — Comuni — Il bill sulla conversione del debito fu approvato in seconda lettura con voti 117 contro 34.

Vienna 6 — L'imperatore visitò il re di Grecia, questi restituì la visita e partirà domani per Pietroburgo.

Chicago 6 — La convenzione nominò Blaine candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti.

Chicago 7 — La convenzione designò Logan alla vicepresidenza.

Parigi 7 — Il Senato ristabilì con qualche modificazione gli articoli del codice, relativi al divorzio, decise con 156 voti contro 115 di passare alla seconda lettura. Alla Camera continua l'interpellanza sull'amministrazione della Corsica. Partono molti oratori.

La discussione fu vivace, i ministri confutarono i disordini lamentati. Continua.

Huè 7 — Il trattato franco-anamita fu firmato e stipula che le province di Buthan e Tranchien verranno restituite all'Annam i cui debiti continueranno a sussistere.

Si stabilirà un sistema doganale simile a quello della Cocincina.

I francesi occuperanno i punti dell'Annam e del Tonchino che crederanno conveniente; parte della cittàella di Huè riceverà una guarnigione permanente.

Patrimonio ottenuto la consegna del sigillo cinese e una indennità ai missionari; i mandarini compromessi furono amatiati.

Parigi 7 — Il trattato franco-anamita, oltre le disposizioni annunziate stipula che l'Annam è posto sotto il protettorato della Francia.

L'agente francese rappresenterà l'Annam nei rapporti esteri.

La Cocincina, l'Annam e il Tonchino formeranno una unione doganale.

I lavori pubblici, le poste e i telegrafi, le regole finanziarie e le dogane formeranno un servizio unico sotto la direzione dell'agente francese.

Parigi 7 — L'Havas crede sapere che in un colloquio tenutosi ieri a Londra fra Granville e Waddington, l'Inghilterra e la Francia si sono accordate circa la conferenza.

Parigi 7 — Il *Temps* ha da Londra: L'accordo dell'Inghilterra colla Francia si è effettuato.

Si basa sui seguenti punti: Limitazione e durata della occupazione inglese, creazione di un controllo internazionale.

Madrid 7 — Il ministero decise che dei 15 ufficiali alla Mano nera condannati a morte, 7 subiranno la pena, agli altri si commuterà nei lavori forzati a vita.

Newry 7 — Gli oragisti decisero di tenere domani un meeting. Parecchio miglia di essi sono venuti dall'Inghilterra. Numerose truppe e guardie di polizia sono arrivate.

Parigi 7 — Camera — Ferry respinse l'inchiesta sui fatti della Corsica chiesta da Audrieux e domandò l'ordine del giorno puro e semplice che fu approvato con voti 300 contro 193.

Londra 8 — Venne fatto un tentativo per far lavorare il treno proveniente da Dover; la velocità del treno scoccò la sbarra posta sullo rotaio.

Cairo 8 — Dispacati ufficiali da Snakim affermano che Berber si arrese.

Gli insorti occupano la città.

Una parte della guarnigione passò al nemico il resto fu massacrata.

Londra 8 — Un telegramma da Nuova York dice che l'*Irisch World* commenta giubilante il successo della guerra dinamica, constatando che le contribuzioni per fondo nella settimana sono salite a 507 dollari contro 260 nella settimana scorsa.

— Ha seguito alle minacce di O'Donovan Rossa, capo del partito irlandese della dinastia in America, il castello reale di Windsor è guardato da un battaglione che ha ordine di far fuoco al primo indizio di pericolo.

Berlino 8 — Il congresso dei protestanti della Germania del Nord s'ispirò alle massime del cristianesimo liberale.

NOTIZIE DI BORSA

9 giugno 1884

Rend. it. 5 0/0 god. 1° gen. 1884 da L. 97.20 a L. 97.80
10. id. 1° luglio 1884 da L. 95.05 a L. 95.18
Rend. austr. in carta da F. 80.49 a L. 80.60
id. in argento da F. 81.40 a L. 81.50
Flor. 22. da L. 206.76 a L. 207.—
Banco d'austr. da L. 206.76 a L. 206.—

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 7 giugno 1884

VENEZIA	1	41	55	11	87
BAZI	45	55	30	69	11
FIRENZE	66	38	72	63	64
MILANO	51	21	23	10	54
NAPOLI	46	51	3	74	84
PALERMO	29	78	53	77	15
ROMA	57	44	41	34	54
TORINO	6	27	3	83	31

Moro Carlo gerente responsabile.

